

## XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – 4 luglio 2021

### UN PROFETA NON È DISPREZZATO SE NON NELLA SUA PATRIA

Commento al Vangelo di p. Alberto Maggi OSM

*Mc 6,1-6*

***In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.***

***Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.***

È la terza volta che Gesù parla in una sinagoga; nelle due precedenti non è andata bene: nella prima è stato interrotto perché presentava un messaggio completamente nuovo che scalzava l'autorità degli scribi, nella seconda è andata peggio, addirittura cercano di ammazzarlo, perché Gesù nella sinagoga ha guarito una persona e questo non si può fare in giorno di sabato, ma per Gesù il bene delle persone viene sempre prima del bene dell'osservanza della legge divina. Questa volta come andrà? È la terza e ultima volta e il numero 3 nel linguaggio figurato nella Bibbia significa quello che è completo. Questa volta ci sono tutte le premesse perché vada benissimo, perché Gesù va a parlare a Nazareth, cioè nella sua famiglia, tra i suoi parenti. Potremmo dire, colloquialmente parlando, che Gesù questa volta "gioca in casa"; vediamo.

È il capitolo sesto di Marco, Gesù, venne il sabato, e incomincia a insegnare nella sinagoga. E qui c'è il problema perché l'insegnamento di Gesù non è come quello degli scribi che ripetono le cose già dette, ma è la proposta di una nuova relazione con Dio, che non è basata sull'osservanza, l'obbedienza delle sue leggi, ma sull'accoglienza del suo amore e questo crea sconcerto. Infatti, scrive l'evangelista, commenta che "*rimanevano stupiti*", c'è stupore e si chiedono "*Da dove gli vengono queste cose?*". Cosa significa "*da dove gli vengono*"? Significa che non vengono da Dio quindi da quale misterioso ambiente, magari magico o stregoneria, "*e che sapienza e quella che gli è stata data?*", cioè niente viene da Gesù, qualcosa di misterioso. "*E questi prodigi compiuti con le sue mani*", "*compiere con le sue mani indicava*" atti di stregoneria; insomma scambiano Gesù per una sorta di mago, per una sorta di stregone, e gettano discredito anche sul suo parlare, sulla sua sapienza.

È interessante, Gesù è nel suo paese, lo conoscono, non lo nominano; Gesù nei vangeli non viene nominato mai dalle autorità, dai farisei, che si rivolgono a lui sempre con disprezzo, questo. Ebbene, anche nel suo paese i suoi compaesani parlando di Gesù dicono *“Ma non è costui il carpentiere”* e poi in maniera offensiva *“il figlio di Maria”*. Mai un individuo veniva ricordato come il figlio della madre, ma sempre il figlio del padre perché gli assomigliava; allora si vede che Gesù non rende onore alla figura paterna. *“E si scandalizzavano di lui”*. Quindi quando Gesù va a portare il suo insegnamento, questa nuova relazione con Dio tra la sua gente, quelli che lo conoscevano, provoca scandalo; è il seme gettato nella terra dura che non prende, che non mette radici.

E Gesù, è diventato proverbiale questo suo rimprovero, afferma *“Un profeta”*, chi è il profeta? Il profeta è l'uomo che, in sintonia profonda, intima con Dio, realizza sempre nuove cose perché il Dio della Bibbia è un Dio che fa nuove tutte le cose, un Dio che cambia sempre, continuamente. Allora il profeta è colui che in sintonia propone sempre nuove maniere di mettersi in relazione con Dio. *“Un profeta”* dice Gesù *“non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua”*. Proprio quelli che avrebbero dovuto comprenderlo, conoscerlo e quindi apprezzarlo sono quelli che lo disprezzano, perché? In questi mondi, in questi mondi piccoli, ma ovunque nel mondo religioso, vige l'imperativo *“si è sempre fatto così”*, per cui ogni novità viene vista con sospetto, viene vista con paura perché mette in crisi le proprie certezze. Gesù invece è venuto a proporre una nuova realtà di Dio che ha bisogno, come lui dirà, di vino nuovo in otri nuovi, non si possono mantenere i vecchi modi di pensare.

Gesù, di fronte a questo scetticismo, a questo disprezzo, scrive l'evangelista ha le mani legate, *“Non poté operare nessun prodigio”*, ma soltanto alcuni, *“impose le mani e li guarì e si meravigliava della loro incredulità”*. È meraviglia da parte di Gesù, è una meraviglia carica di tristezza che fa vedere fino a che punto l'istituzione religiosa può rendere schiave e sottomesse le persone. Le persone non hanno diritto di pensare con la propria testa, devono sempre pensare secondo come le autorità decidono e le autorità hanno deciso che Gesù è un bestemmiatore, va messo a morte e quindi non va ascoltato.